

Giacomo Guidetti

## Orgasmo Contemporaneo

Atto unico

Personaggi: una coppia di giovani.

Scena: un letto a due piazze sistemato sul proscenio con i guanciali verso il pubblico; per il resto la scena è vuota.

*I due personaggi sono sul letto completamente vestiti, inizialmente supini; in seguito si muoveranno cambiando posizione: di fianco, in ginocchio, in piedi ecc., ma senza mai scendere dal letto e senza toccarsi.*

*All'inizio il dialogo è lento, inframmezzato da pause, poi si invelocisce progressivamente diventando frenetico verso la fine.*

**Donna** – Sempre lo stesso peso:

**Uomo** – Succede quando si esce dalla norma.

**D.** – lì dove l'ho tolto lo rimetto.

**U.** – Diceva “can che abbaia...”

**D.** – Non sempre si riesce a mantenersi in forma.

**U.** – e invece s'è arreso.

**D.** – Due chili di troppo,

**U.** – Io glielo avevo detto.

**D.** – un chilo per anca.

**U.** – A ribadire le stesse cose alla fine ci si stanca,

**D.** – Mai che ti rimangano sul petto!

**U.** – se chi dovrebbe non ti presta ascolto.

**D.** – Ma pare che agli uomini non appaia un difetto.

**U.** – Io glielo avevo detto.

**D.** – *(cambia posizione)* Lui mi mandò due rose: una rossa e una bianca.

**U.** – Glielo avevo detto di non continuare con quel tono di costante turbamento.

**D.** – Si esprimeva col linguaggio dei fiori:

**U.** – Lei invece si mostrava come se non le interessasse molto.

**D.** – la rossa era un segno di passione,

**U.** – *(cambia posizione)* Sempre così i giochi di danari e di cuori!

**D.** – la bianca era l'aspettativa con conseguente delusione?

**U.** – Chi arranca paga pegno!

**D.** – O forse il puro sentimento, ma il numero dei fiori non dovrebbe mai esser pari!

**U.** – Chi concede si sbanca: cuori e danari son le carte degli avari!

**D.** – E poi erano OGM, senza l'ombra d'una spina.

**U.** – Col volto da esaltato e con l'animo in cantina diceva: anche per il perdente prima o poi il momento arriva!

**D.** – *(cambia posizione)* Il profumo era forte, ma odoravano di brillantina;

**U.** – Ma certo, rispondevo, anche per il perdente c'è il momento della morte!

**D.** – e intorno la gipsofila, detta “velo della sposa”,

**U.** – E lui mi dice che non vede l'ora.

**D.** – un indizio della sua seria intenzione: l'infelice crede ancora che una donna pensi solo al matrimonio!

- U. – A pensare alla stessa cosa si finisce in un ospizio! (*cambia posizione*) Ma cogli al volo l'occasione: una ne perdi e cento ne trovi.
- D. – Meglio sarebbe stato se m'avesse offerto un mazzetto di rovi, con le spine che ti graffiano le mani,
- U. – Di mogli a nolo ne trovi un milione!
- D. – e magari belle more da mangiare;
- U. – (*cambia posizione*) Ma non si dava pace e nulla gli faceva più spavento,
- D. – o di anemofile, con i semi che volano via col vento;
- U. – scivolando dalla padella nella brace.
- D. – o ancora di perfide drosofile.
- U. – Un po' si deprimeva e un poco si esaltava, sembrava preso da fantasie necrofile. Sperava in verità di riottenere il sopravvento.
- D. – (*cambia posizione*) E mi mandò dei versi: un animo poetico, sentimentale...
- U. – (*cambia posizione*) Si sentiva anormale, come fosse l'unico al mondo abbandonato da una donna: piuttosto era patetico.
- D. – In fondo, se ci penso, non erano neanche tanto male, ma con un senso estetico non molto originale: sembrava una poesia di Guido Cavalcanti!
- U. – Forse sono rimpianti, forse è la nostalgia... forse è solo il solletico della tua libido,
- D. – Nulla che potesse definirsi "ermetico": espressioni lampanti, ispirate da uno scarsamente laconico Cupido.
- U. – per una fanciulla come un'altra, magari un po' più scaltra, che t'ha irretito senza tanto tatto.
- D. – Vi descriveva un ideale amplesso, platonico e innocente, senza possesso né contatto fisico reale. Un rapporto profondo e paritetico, nella sua intenzione,
- U. – La solita questione di sesso, un istinto genetico, ormonale, che ti immesso in un cronico disagio mentale,
- D. – comunque generato dal desiderio d'un successo egemonico,
- U. – amplificato dall'essere respinto, dunque dalla sopravvenuta privazione.
- D. – tra due introversi: un sempliciotto depresso e una qualunque sprovveduta, con andamento serio, contorto, in qualche tratto persino un poco ironico,
- U. – Certo che tutto è andato storto! Ma in un gioco nient'affatto originale: una vicenda che a chiunque è già accaduta, nessuna sciagura e nemmeno il finimondo.
- D. – talvolta giocondo addirittura, benché sostanzialmente di tono sommessissimo e malinconico;
- U. – Una storia perduta, senza torto né ragione, da considerarsi come un'avventura, e nel complesso non così tremenda.
- D. – con scarsa punteggiatura, come si usa adesso, e con qualche citazione colta.
- U. – Morta e sepolta!
- D. – Pura letteratura!
- U. – Nessun complotto e nessuna congiura: un caso di adulterio, ma senza convinzione.
- D. – Talvolta arguta, ma senza un criterio e con qualche eccesso: nella sostanza un puro sfoggio di cultura, altro che poema galeotto!
- U. – Che tu voglia o non voglia così va la natura.
- D. – (*cambia posizione*) Si aspettava veramente che esprimessi un'opinione? Che mi complimentassi per la sua bravura?
- U. – (*cambia posizione*) Ma niente da fare, non l'ho convinto! Era certo di essersi trovato ad una svolta, di aver perduto l'unica possibile relazione duratura,
- D. – O gli dicessi che m'ha emozionato con l'ineccepibile, squisita, suprema levatura?
- U. – l'irripetibile occasione della vita. Casomai s'è scansato una jattura!
- D. – O lo ringrazia ssi per la sua premura?
- U. – Un inguaribile! Eppure il tempo ne sarà la cura anche stavolta,
- D. – E' una faccenda che ha dell'incredibile: perché si è espresso con un paio di rose, un po' di gentilezza e qualche rima, crede d'essere diventato irresistibile?

U. – checché ne dica: occhio che non vede...

D. – Non sono mica una donnetta sempre disponibile che cede alla prima adulazione!

U. – (*cambia posizione*) Ma sarà bene non si deprima oltre misura: la sua reazione potrebbe diventare estrema e imprevedibile.

D. – Nemmeno se si mettesse davanti a me in ginocchio.

U. – Si sente colpito dal malocchio, è in una condizione orrenda, indescrivibile:

D. – Spudoratezza inconcepibile! Non vorrei si convincesse che io sia combattuta: non sono stata mai tanto sicura!

U. – ha la faccia scura, piange come un marmocchio,

D. – (*cambia posizione*) Potrei mandargli una pianta d'ortica con qualche scarabocchio, sperando che capisca e non sia troppo suscettibile

U. – le sue sortite sono preoccupanti.

D. – e che non si dispiaccia, ma è una situazione insostenibile, non sa quanto mi opprime questa sua delicatezza: mi spoetizza

U. – (*cambia posizione*) Con gran fatica provai a convincerlo che erano soltanto illusioni infamanti, una montatura, ma non mi dava retta, era inamovibile.

D. – questa mistura perfetta di sfrontatezza e timidezza.

U. – Gli dicevo che la sua incontenibile rigidità l'aveva costretta ad una decisione, e quindi alla rottura.

D. – Chi sa cosa si aspetta!

U. – Chi sa cosa progetta in quella mente,

D. – Davvero ritiene che diverremo amanti?

U. – chi sa che congettura: è presumibile un desiderio di vendetta.

D. – Cos'è che lo autorizza a tanta sicurezza?

U. – La sua cupezza mi fa un po' paura,

D. – Forse mi idealizza.

U. – Mi terrorizza quell'aria circospetta,

D. – “Giovanetta per bene e di irresistibile bellezza”:

U. – quel desiderio di riscatto:

D. – è matto! M'ha dipinto come fossi una santa,

U. – sta lì come un ossesso, in procinto d'una azione irreversibile.

D. – o una graziosa marionetta: che sciocchezza!

U. – Nella sua risolutezza sembra un mentecatto,

D. – Come osa? Chi gliel'ha permesso?

U. – eppure se ne vanta, lo strombetta a dritta e a manca.

D. – Chi gli ha messo in testa che potrei davvero amarlo?

U. – Dovrei assolutamente cercare di fermarlo!

D. – Devo cercare d'essere più franca, molto più risoluta, se no fa il finto tonto;

U. – (*cambia posizione*) Che gliene parlo a fare, non mi presta ascolto,

D. – dirgli con chiarezza che non è che un illuso,

U. – è come chiuso in un recinto:

D. – un presuntuoso, anche se in buona fede.

U. – cosa può contemplare quel cervello astruso?

D. – Il bello è che mi fa pure tenerezza,

U. – Non oso pensare quale nefandezza:

D. – ma siamo assai distanti.

U. – Niente di peggio che un innamorato geloso e deluso

D. – (*cambia posizione*) E' inutile che temporeggio, che resto a fare zitta?

U. – che non accetta la sconfitta e si sente lo zimbello d'una ragazza troppo disinvolta;

D. – Dirglielo a brutto muso, in tutta franchezza, anche se m'imbarazza.

U. – dal pensiero annebbiato e confuso, pronto a giocare il tutto per tutto.

- D. – Si trovasse una sostituta, una che mi rimpiazza.  
 U. – Per chi si sente tradito vale la legge del terzo escluso:  
 D. – E non è uno scherzo: se mi si attacca addosso chi lo regge? Non gli ho concesso niente.  
 U. – si sbarazza dell'intruso,  
 D. – (*cambia posizione*) Mi sfianca l'incertezza,  
 U. – del farabutto che gli ha portato via la fidanzata;  
 D. – sono stravolta, sconfortata,  
 U. – o penalizza lei per l'affronto subito  
 D. – mi stanca questo mio tergiversare,  
 U. – e fa a pezzi l'oggetto, frutto della contesa;  
 D. – mi demoralizza:  
 U. – o volge contro sé stesso la sua insensatezza.  
 D. – che tristezza!  
 U. – Benché io tema: tutte e tre le cose insieme;  
 D. – Forse mi sfugge il senso del problema.  
 U. – (*cambia posizione*) Spero solo che non regga il teorema,  
 D. – (*cambia posizione*) A dire il vero mi sto esasperando.  
 U. – che io stia esagerando.  
 D. – Non gli rispondo: che m'importa!  
 U. – In fondo in fondo è già persona morta: non farà alcun male,  
 D. – Per quello che vale: è meno di zero!  
 U. – e le mie istanze sono esaurite.  
 D. – Le sue son speranze fallite:  
 U. – Resterà a leccarsi le ferite  
 D. – gli passerà, la chiudo così.  
 U. – o m'illudo? La ucciderà?  
 D. – Capirà, lo so.  
 U. – Lo farà! Devo dirgli non farlo!  
 D. – Non gliene parlo, no,  
 U. – No, non farlo!  
 D. – e però  
 U. – Non farlo! Glielo dirò.  
 D. – sa già che voglio dire di no.  
 U. – Sì, sì! Glielo dirò!  
 D. – Ma sì, glielo dirò!  
 U. – No, no, non farlo, no!  
 D. – Dirò di no, di no, di no!  
 U. – No!  
 D. – No!

*Restano per un po' supini, in silenzio; poi si alzano contemporaneamente, si spogliano, ed escono ognuno dal proprio lato.*

*Sipario*